

di Marinagela Arnava

Famiglia è l'ultimo spettacolo teatrale della compagnia Fort Apache, che ha al suo interno ex detenuti e detenuti in misura alternativa, fondata e guidata da Valentina Esposito, sulla base dell'esperienza di formazione e regia di oltre 10 anni nel carcere di Rebibbia; la mission è quella di un orientamento al lavoro che prevede la collaborazione con casting e agenzie che periodicamente vengono a provinare gli attori, inserendo i selezionati nel mondo professionale dello spettacolo.

"Siamo troppo vicini ma non vicini abbastanza", breve storia di una famiglia in cui una vena di violenza scorre di padre in figlio, a partire dal capostipite, il nonno detto Hitler, interpretato con perfetto equilibrio fra il tragico e il grottesco da Marcello Fonte, vincitore della palma d'oro a Cannes come miglior attore; sono le donne della famiglia (Chiara Cavalieri, Viola Centi, Gabriella Indolfi, Cristina Vagnoli) che tentano, ognuna a suo modo, di riavvicinare, ricucire gli strappi dolorosi tra padri e figli, che si perpetuano nell'alternarsi delle generazioni.

La storia comincia con il matrimonio dell'ultima e unica figlia femmina, Viola; lo sposo, unico a non far parte della famiglia, è interpretato da Matteo Cateni, che riesce con sensibilità e pacatezza a contrapporsi alla virulenza dei maschi della famiglia, dando voce a Viola che non parla mai ma con la sua espressività corporea (Viola Centi è una ballerina professionista), non solo danzando cerca invano di colmare la distanza tra il padre e il fratello.

Lo spettacolo si apre con il monologo di Alessandro Bernardini, attore in Suburra, la cui presenza scenica addirittura invade il palco, che, rivolgendosi direttamente al pubblico grida il suo dolore per il tragico rapporto con il padre (Giancarlo Porcaccia presente nel film *Dogman*), per l'impossibilità di avvicinamento e riconciliazione.

Sulla scena sono presenti sia i vivi che i morti della famiglia, questi ultimi vicini, ma senza possibilità di contatto con gli altri, in un continuo alternarsi di sogno e realtà, che soffre di delicatezza i crudi, durissimi scontri tra gli uomini della famiglia, nella continua sopraffazione dei più deboli, come un destino che potrebbe anche essere senza speranza, per quanto lo spettacolo si concluda con la nascita di un bambino il cui padre, lo sposo, estraneo alla famiglia, non appare segnato dagli stessi percorsi violenti.

Nel gruppo teatrale, accanto agli ex detenu-

Marcello Fonte, tra famiglia e cani

ti e detenuti in misura alternativa, ci sono anche attori professionisti, come Marcello Fonte, Piero Piccinin e parte delle interpreti femminili già citate; Valentina Esposito guida con naturale sapienza questo insieme dove uomini che hanno sofferto nei lunghi anni di reclusione per gli affetti lontani, riversano sugli altri e sul pubblico un'energia, spesso disperata, anche nei momenti di festeggiamento, mentre gli ottimi interpreti professionisti le donne soprattutto costruiscono un tessuto che mantiene costantemente in equilibrio il procedere della storia; questo anche grazie ad una drammaturgia essenziale ed incisiva, anch'essa di Valentina Esposito, ai costumi di Mari Caselli, semplici ma accurati e ad una scenografia minimalista (Andrea Grossi) che si declina attraverso piccoli cambiamenti per tutta la durata dello spettacolo con effetti quasi sorprendenti dal matrimonio al funerale.

Teatro sociale perché anche la parte di attori che provengono dal carcere ha intrapreso un percorso di professionalizzazione e inserimento nel mondo dello spettacolo ma teatro teatro che tiene con il fiato sospeso il

pubblico fino all'esplosione degli applausi al Ramerini di Monterotondo (Roma), dove lo spettacolo ha debuttato il 23 maggio scorso, pubblico tra i più difficili, come sa chi ha esperienza di spettacoli per le scuole, perché composto da studenti delle medie superiori. La compagnia ha il sostegno della Direzione di Rebibbia, del Tribunale di Sorveglianza di Roma, dell'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna di Roma e dell'Università La Sapienza di Roma Dipartimento di storia dell'arte e spettacolo.

È proprio sulla riabilitazione e sul reinserimento post carcere, che Valentina Esposito ha felicemente centrato il suo lavoro di formatrice e regista teatrale perché, come scrive anche Margaret Atwood nel suo libro *Seme di Strega* (Rizzoli 2017), incentrato sulla realizzazione in carcere di uno spettacolo teatrale ispirato alla Tempesta di Shakespeare, capita che il giorno in cui si esce dalla galera sia peggiore di quello in cui si è entrati; in questa direzione si inserisce anche il docufilm *Ombre della sera*, regista appunto Valentina Esposito, vincitore del nastro d'argento nel 2017, cui hanno partecipato



Marcello Fonte a sorpresa all'India di Roma: "Imparo sui tram come recitare"

Da Cannes agli ex di Rebibbia "Dogman" torna al suo teatro

Incontro di RODOLFO DI GIAMMARCO, ROMA

Andare a Cannes per dividere col pubblico l'emozione di *Dogman* di Matteo Garrone e per l'adrenalina che m'ha dato la Palma D'Oro è stata una parentesi da sogno nel mio ancora rozzo (me lo dico da solo) lavoro d'attore dal vivo», confessa **Marcello Fonte**. Figura straordinariamente emergente e toccante di cui parlano tutti, è ora annunciato a sorpresa come coprotagonista d'uno spettacolo in scena domenica 17 sera al teatro India di Roma nel Festival dell'Intercultura del Teatro di Roma, con replica lunedì 18 al Gay Village sempre a Roma. «Stavamo già provando, prima di Cannes, la commedia umana *Famiglia* scritta e diretta da Valentina Esposito, un affresco ispirato dalle vite difficili, dalle distanze, dalle perdite e dalle rivendicazioni dei componenti del Fort Apache Cinema Teatro, un gruppo che unisce giovani attori e, per metà della compagnia, ex detenuti del carcere romano di Rebibbia. Quando sono tornato da Cannes siamo riusciti a debuttare con *Famiglia* a Monterotondo, dando due rappresentazioni davanti a un pubblico non semplice di liceali che per un'ora e quaranta non ha fiato mai». Il testo parla di gente che ha sofferto per lunghi anni di reclusione, e che tenta un riallineamento tra

dolori, rotture, vicende d'odio. «Le battute hanno preso piede anche da materiali di ognuno di noi, improvvisazioni, esperienze sociali. Io sono subentrato nella compagnia al posto di Ruggero Palmiotto che è deceduto due anni fa. La nostra autrice-regista s'era già mostrata interessata ai temi della marginalità con *Ombre della sera* che aveva documentato la condizione dei parenti di soggetti carcerati». Ma l'avventura di **Marcello Fonte** nel mondo dello spettacolo ha origini ancora più lontane. «Sono arrivato a Roma nel 1999 quando mio fratello Pasquale, il primo che cercò di trasmettermi il senso della bellezza, mi segnalò che c'era bisogno di un musicista di strada, una cosa da parrocchia che comunque mi coinvolse. Poi entrai in contatto con lo scultore di un laboratorio di scenografie a San Lorenzo, Bruno Melappioni, e intravidi meglio la via del cinema. Ero sempre uno straniero, intendiamoci...». In che senso? «Non capivo l'italiano, parlavo solo calabrese. Mi iscrissi a un corso di recitazione del Teatro dell'Orologio, una cantina che lanciava attori, ma, forse anche perché lì mi sentii male, mi dissero che la scena non era per me e mi restituirono i soldi del laboratorio. Vabbè, farò il cinema, mi consolai. Volevo trasformare il veleno in

medicina». E da quel momento **Marcello** si buttò in un'infinità di provini. «Con la mia valigetta, scorrendo le inserzioni di film su Porta Portese, mi imbucavo dovunque. A piazza Vittorio stetti fino alle 4 di mattina a spiare il set di *Una storia qualunque* di Nino Manfredi, e alla fine mi fecero fare una comparsata. Sono apparso per poco anche in *Concorrenza sleale* di Ettore Scola, e in *Gangs of New York* di Scorsese». Il fratello si raccomandava tanto che studiasse. «Mi rovinò Stanislavskij. Non ci capii niente ma lo ripetevo a casaccio. Intanto però mi piaceva scrivere il mio curriculum, e nei primi tempi dell'occupazione del Valle recitai *Il Kurriculum* interrompendo (di proposito) un altro lavoro. Mi piace propormi come autodidatta, uno che impara sui tram, guardando la gente. Poi ci fu un inizio di impegno per *Cella* con Silvia Gallerano e Carmine Paternoster dove davo vita a un amore platonico stando in carrozzina. E seguì un primo ingaggio con la regista di adesso, Valentina, in *Tempo binario* che era un viaggio proustiano verso la morte». Le cose importanti, ora? «Non scadere nel commerciale. E il fatto che dopo aver filmato tante cose al Cinema Palazzo di Roma con la videocamera Go Pro, adesso mi sono regalato una bella Sony!».



In scena **Marcello Fonte** e Chiara Cavallieri in un momento di *Famiglia* della Fort Apache Factory

Miglior attore



A Cannes **Marcello Fonte** è nato a Mellito di Porto Salvo, vicino a Reggio Calabria, nel 1978. A Cannes ha vinto come miglior attore per *Dogman* di Matteo Garrone

“ Cannes è stata una parentesi da sogno nel mio ancora rozzo (me lo dico da solo) lavoro d'attore dal vivo

”

SUONI E VISIONI

VALENTINA ESPOSITO: IL MIO LAVORO TRA CARCERE, TEATRO E UNA PALMA D'ORO



07/06/2018



ANDREA PORCHEDDU



14 giugno 2018

Che sia estremamente determinata, è chiaro a tutti: c'è una forza incredibile dietro la sua grazia e il suo contagioso sorriso. Valentina **Esposito** è una giovane regista che ha scelto un terreno difficile per lavorare. Ha fondato la compagnia **Fort Apache** che si è posizionata in una zona di "confine" davvero aspra, quella tra dentro e fuori il carcere, operando con ex detenuti del **Carcere di Rebibbia**, a Roma. Ma il progetto di **Fort Apache** è ampio e articolato, abbraccia cinema e teatro, in un percorso che si è concretizzato nel 2015 in un bellissimo film, *Ombre della sera* e che ha saputo intercettare da qualche anno anche una personalità originale come quella di **Marcello Fonte** da poco **Palma d'Oro** al Festival di Cannes, protagonista del film di **Matteo Garrone**.

Docente al **Master di Teatro nel Sociale** dell'Università "La Sapienza" di Roma, Valentina presenterà il suo nuovo spettacolo, *Famiglia*, al **teatro India** nella giornata di domenica 17 giugno e, il giorno seguente, negli spazi del **Gay Village** di Roma.

Naturale allora prendere le mosse proprio dalla nuova creazione per capire di quale sia il percorso artistico e umano di Valentina Esposito.

Come avete lavorato a un tema non facile come quello della famiglia? Qual è il nodo che avete voluto affrontare?

«La negazione del **diritto agli affetti nelle carceri** ha una ricaduta emotiva e psicologica terribile sui cittadini reclusi. Soprattutto per coloro che scontano lunghe pene, la perdita della continuità delle relazioni acuisce i conflitti, le incomprensioni, i dolori, rende insopportabile la vita detentiva. **La famiglia è fuori che ti aspetta** con i suoi conti da pagare, con quanto lasciato in sospenso, con il senso di colpa per l'abbandono e il problema del giudizio. Lavorando sul tema, ho stimolato gli attori a ripercorrere la storia delle loro relazioni familiari ed è emersa con forza la centralità del rapporto con i padri, con un tipo di educazione autoritaria, e la questione della ribellione come atto di definizione identitaria dei figli che si traduce anche in un primo atto di ribellione alle regole, e con l'inizio di un percorso di devianza vissuto all'ombra dell'occhio giudicante dei padri. Padri padroni, grandi lavoratori, in un contesto di povertà con famiglie molto numerose da tirare su. Scontri fortissimi rimasti sospesi a causa della lontananza. Quasi tutti i padri degli attori sono morti durante la detenzione dei figli, lasciando loro il peso che viene dall'impossibilità di riprendere il dialogo e risolvere il conflitto. Da questo nodo irrisolto abbiamo allargato l'obiettivo e raccontato uno scontro generazionale che prescinde la condizione di detenzione e si apre a un affresco della famiglia come dimensione dell'amore e della violenza all'interno della quale si consumano rapporti, si costruiscono i destini, si formano e si scontrano le identità».



Una scena di *Famiglia*, in primo piano **Giancarlo Porcacchia**

Perché ha scelto di lavorare al "confine" del carcere, tra "dentro" e "fuori"?

«Il confine tra il dentro e il fuori è la linea sulla quale si fa pratica di resistenza al richiamo dei contesti di origine degli attori ex detenuti, all'attrattiva del ritorno al crimine, è il terreno decisivo nel quale si gioca l'efficacia dell'intervento interno in termini di **prevenzione della recidiva** e compimento delle finalità costituzionali della pena. Era impensabile per me interrompere il percorso umano e teatrale iniziato con alcuni attori tanti anni fa».

Il Festival di Cannes, premiando il percorso attorale di Marcello Fonte, ha anche indirettamente sancito la qualità di certe proposte di quello che ho provato a chiamare "teatro sociale d'arte". Come ha incontrato Marcello e come si è inserito nel lavoro di Fort Apache?

«Ho conosciuto **Marcello** nel 2015 al **Nuovo Cinema Palazzo** di Roma (uno spazio occupato e autogestito nel quartiere San Lorenzo, ndr), mentre eravamo in prova con un altro spettacolo, *Tempo Binario*. Proprio il giorno del debutto, mentre eravamo tutti insieme, uno degli attori **Ruggero Palmiotto**, è venuto a mancare. Marcello ha vissuto con noi quel tragico momento e mi sembrò naturale, qualche tempo dopo, chiedergli di sostituirlo per rimettere in scena lo spettacolo in forma di cerimonia privata per la famiglia di **Ruggero**. Celebrare insieme sulla scena l'addio a un attore ex detenuto è stato uno dei momenti più significativi del nostro percorso, un passaggio che ci ha segnati, forse un punto di non ritorno. Da quel momento **Marcello è entrato stabilmente a far parte della Compagnia** condividendo con noi la sua altrettanto difficile vicenda esistenziale, la passione per il teatro e la fiducia nel progetto artistico e sociale di **Fort Apache**».



Ogni volta che si parla di teatro e carcere vale la pena interrogarsi su quale sia il rapporto tra le istituzioni culturali e quelle carcerarie...

«Tenere saldo il legame con le istituzioni anche al di fuori delle carceri non solo è in linea con le prospettive ministeriali di spostamento del baricentro della risposta sanzionatoria penale dalla detenzione verso sanzioni di comunità, ma risponde ad una concreta ed emergenziale necessità di intervento in un ambito più carente, rispetto a quanto accade all'interno degli Istituti penitenziari, di un'offerta trattamentale strutturata e coordinata. In questo senso **Fort Apache** realizza i propri obiettivi programmatici in collaborazione con la **Direzione del Carcere di Rebibbia**, l'U.E.P.E. Ufficio di Esecuzione Penale Esterna e il Tribunale di Sorveglianza di Roma che sovrintendono alle situazioni dei singoli detenuti in misura alternativa che partecipano all'attività. Parallelamente lavora a progetti di mediazione sociale e culturale con Istituti di Istruzione Superiore e Università sostenuti da Enti Pubblici con finanziamenti del Fondo sociale europeo; in particolare dal 2014 si inserisce nei Progetti di Ricerca e Formazione de **La Sapienza** Università di Roma e ha sede presso il Dipartimento di Storia dell'Arte e Spettacolo. La collaborazione con l'Università e il conferimento di una sede istituzionalmente riconosciuta, ha avvalorato il Progetto di un grande valore simbolico, divenendo forte segnale di apertura al percorso di reinserimento degli ex detenuti nella società civile. **Costruire ponti con contesti sociali e culturali alternativi** a quelli di origine degli attori è la via del reinserimento professionale, del dialogo sociale e della contaminazione artistica».

IL PROGETTO

Famiglia

Dopo la Palma a Cannes Fonte va in tour nei teatri



IL PROTAGONISTA

Vincitore della Palma D'Oro al Festival di Cannes come attore protagonista nel film *Dogman*, di Matteo Garrone, Marcello Fonte (al centro della foto) arriva sui palcoscenici dell'Estate Romana: debutto domani al **Teatro India**, nell'ambito del festival Roma Città Mondo, e lunedì al Gay Village il 18 giugno, con gli attori del gruppo Fort Apache Cinema Teatro diretto da Valentina Esposito, nell'affresco *Famiglia*.

La pièce prova a scandagliare l'anima di uomini che nei lunghi anni di reclusione hanno sofferto per gli affetti lontani e si trovano ora a tentare una ricostruzione emotiva. In occasione del matrimonio dell'ultima e unica figlia femmina di una famiglia tutta al maschile, si riuniscono tre generazioni. La cerimonia diventa pretesto per rimettere sullo

stesso tavolo i padri dei padri e i figli dei figli, e consumare una vicenda d'amore e d'odio, sospesa tra passato e presente, sogno e realtà.

Con Marcello Fonte, anche Alessandro Bernardini, Christian Cavorso, Chiara Cavalieri, Matteo Cateni, Viola Centi, Alessandro Forcinelli, Gabriella Indolfi, Piero Piccinin, Giancarlo Porcacchia, Fabio Rizzuto, Edoardo Timmi, Cristina Vagnoli e il gruppo di Fort Apache Cinema Teatro: un progetto che coinvolge attori ex detenuti o detenuti in misura alternativa, che hanno intrapreso un percorso di inserimento nel sistema dello spettacolo. Struttura di accoglienza per coloro che escono dal carcere. Fort Apache Cinema Teatro è luogo di proseguimento del percorso teatrale intrapreso nei penitenziari.

► **Teatro India**, Lungotevere Gassman, domani, ore 21; Gay Village, Largo Dino Frisillo, lunedì alle 21,45

il manifesto

A Roma la festa teatrale dell'intercultura



Al via dal 17 al 28 giugno al **teatro India**. «Roma Città mondo», festa teatrale dell'intercultura, un progetto del **Teatro di Roma - Teatro Nazionale** realizzato con il sostegno di Mibact e Siae. Un programma di spettacoli e laboratori ad ingresso libero dedicato ad artisti, cittadini e associazioni che vedono nella

periferia zone di contatto, che affrontano il tema della diversità, della distanza metaforica e fisica dal centro e da sé, proponendo il teatro sociale come possibile risposta, veicolo di accoglienza, di dialogo interculturale, di inclusione e di crescita personale e collettiva. Il teatro come strumento per indagare i problemi delle periferie e le disuguaglianze sociali, avviando processi di costruzione comunitaria. Spettacolo di apertura domenica (ore 21) «Famiglia», con protagonista **Marcello Fonte** - palma d'oro al festival di Cannes 2018 per «Dogman» di Matteo Garrone - in scena con gli attori ex detenuti del gruppo Fort Apache, per la regia di Valentina Esposito. Programma completo: www.teatrodiroma.net

Per «Famiglia»

Marcello Fonte dal teatro India al Gay Village



Da sinistra: Esposito, Calbi, Fonte

Intercultura, al Teatro India, si declina con gli appuntamenti del festival «Roma Città Mondo» tra teatro, musica, incontri, laboratori, mostre. L'obiettivo? Chiamare a raccolta artisti, romani e migranti, donne, uomini e bambini, sull'idea di «città» da ricucire come luogo di valorizzazione delle differenze e del dialogo. E quale miglior modo per iniziare i dieci giorni di spettacoli (sostenuti da Mibact e Siae, fino al 28 giugno) dell'incontro con Marcello Fonte, premiato con la Palma d'Oro a Cannes per il suo ruolo da protagonista nel film «Dogman» di Matteo Garrone. Fonte - che è stato avvistato anche al Gay Village - è stato accolto dal direttore del Teatro di Roma, Antonio Calbi. L'altra sera Marcello Fonte ha fatto il pieno di applausi con il debutto nazionale di «Famiglia» insieme agli attori ex detenuti di Fort Apache con la regia di Valentina Esposito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teatrionline

Home > Prosa > «Famiglia» apre il festival «Roma città mondo»

Prosa

«Famiglia» apre il festival «Roma città mondo»

Debutto in prima nazionale dello spettacolo di Valentina Esposito con Marcello Fonte, il 17 giugno a Roma

By Redazione - 15 giugno 2018

36

Powered by Google

La stagione 2016-2017 del Teatro...

Teatro di Roma - Teatro...

Condividi Teatrionline sui Social Network



Mi piace 0

Powered by Google

La stagione 2016-2017 del Teatro...

Teatro di Roma - Teatro...



Domenica 17 giugno (ore 21) al Teatro India Marcello Fonte, Palma d'oro a Cannes per la sua straordinaria interpretazione in *Dogman* di Matteo Garrone, debutta in prima nazionale con **FAMIGLIA**, insieme agli attori del gruppo Fort Apache, che unisce giovani interpreti ed ex detenuti del carcere di Rebibbia, per un grande affresco umano diretto da Valentina Esposito.

Lo spettacolo, in replica lunedì 18 giugno (ore 21.45) al Gay Village, apre il festival ROMA CITTÀ MONDO. Festa teatrale dell'intercultura, in programma dal 17 al 28 giugno al Teatro India, con una rassegna ad ingresso libero di spettacoli, attività, incontri e laboratori realizzati da artisti under 35 per indagare i temi della diversità, dell'inclusione sociale e immaginare città possibili.

La pièce porta in scena la storia di una famiglia, in cui, di padre in figlio scorre una vena di violenza, in cui si è troppo vicini, ma mai abbastanza. In occasione del matrimonio dell'ultima e unica figlia femmina di una

Teatrionline

numerosa famiglia tutta al maschile, si riuniscono nuovamente tre generazioni di persone legate da antichi dolori e irrisolte incomprensioni. La cerimonia diventa pretesto per rimettere sullo stesso tavolo i padri dei padri e i figli dei figli, e consumare una vicenda d'amore e d'odio, sospesa tra passato e presente. Lo svolgimento della trama anima il vero significato di una pièce che prova a scandagliare l'anima di uomini che nei lunghi anni di reclusione hanno sofferto per gli affetti lontani, per i figli distanti, per gli amori perduti, e si trovano ora a tentare una ricostruzione emotiva di un rapporto difficile fatto di rivendicazioni e ribellioni. Vivi e morti in un continuo alternarsi di sogno e realtà, dove i diversi componenti maschili della famiglia si scontrano e i più deboli soccombono, lasciando però un bagliore di speranza nel finale. Accanto agli uomini, si aggirano donne che garantiscono equilibrio alla storia, ricucendo strappi e lacerazioni, sanando dissidi e contraddizioni.

Valentina Esposito dirige uomini e donne che hanno vissuto sulla propria pelle la dura esperienza del carcere, diventando qui stimolo per dar vita a uno spettacolo intenso di legami e fratture, di affetti e dolori, di perdite e ritrovamenti. Con Marcello Fonte, rivelazione cinematografica e straordinaria figura umana, anche Alessandro Bernardini, Christian Cavorso, Chiara Cavalieri, Matteo Cateni, Viola Centi, Alessandro Forcinelli, Gabriella Indolfi, Piero Piccinin, Giancarlo Porcacchia, Fabio Rizzuto, Edoardo Timmi, Cristina Vagnoli.

Lo spettacolo è una produzione FORT APACHE CINEMA TEATRO in collaborazione con Direzione di Rebibbia N.C., La Sapienza Università di Roma - Dipartimento di Storia dell'Arte e Spettacolo.

FORT APACHE CINEMA TEATRO si costituisce nel gennaio 2014 per volontà di Valentina Esposito, autrice e regista impegnata per oltre un decennio nelle attività teatrali all'interno del Carcere di Roma Rebibbia N.C. Il Progetto coinvolge attori ex detenuti o detenuti in misura alternativa (semilibertà, affidamento ai servizi sociali, affidamento in centri di prevenzione alla tossicodipendenza, detenzione domiciliare), che hanno intrapreso un percorso di professionalizzazione e inserimento nel sistema dello spettacolo. Struttura permanente di accoglienza per coloro che escono dal carcere, Fort Apache Cinema Teatro è luogo di proseguimento del percorso teatrale intrapreso all'interno dei penitenziari di provenienza, punto di riferimento nel delicato passaggio dalla reclusione alla libertà (anche in termini di ricaduta e prevenzione della recidiva), luogo di formazione e specializzazione nelle arti dello spettacolo propeudico al reinserimento sociale e lavorativo.